

**Michela Rossi Sebastiano**

AA.VV.

*Critica sperimentale. Franco Moretti e la letteratura*

A cura di Francesco de Cristofaro e Stefano Ercolino

Roma

Carocci editore

2021

ISBN 978-88-290-0445-4

*Critica sperimentale* è un volume miscelaneo di interventi sul percorso critico-teorico di Franco Moretti. I contributi concordano su alcune idee di fondo. La prima: *close reading* e *distant reading* sono, nel lavoro di Moretti, due facce della stessa medaglia; la seconda: entrambi gli approcci vivono della contraddizione tra particolare e universale; la terza: la contraddizione è irrisolvibile, e questo è il fascino della teoria letteraria.

Ne *La strada per Roma. Letteratura, ermeneutica, quantificazione*, ultimo saggio della seconda sezione del volume (dedicata allo sperimentalismo morettiano e ai suoi momenti più importanti), Moretti si chiede: «Che rapporto esiste tra la storia quantitativa della letteratura e la precedente tradizione ermeneutico-interpretativa?». La risposta, sostanzialmente, è: nessuno. Perché «la morfologia si fa catalizzatore dell'intuizione storica», mentre «per l'approccio quantitativo andare al di là della letteratura è impossibile» (p. 206). La situazione non segna un fallimento: rinnova anzi la scommessa conoscitiva dell'indagine critica, spingendo gli studiosi a «capire *che cosa stanno concretamente facendo*, invece di invocare una sintesi che nessuno ha mai neanche intravisto» (p. 206).

Complessivamente, in *Critica sperimentale* il miraggio di una sintesi – non tra ermeneutica e studi quantitativi, ma, più in generale, tra particolare e universale – segna, da un lato, una direzionalità ideale, nonché la vocazione essenziale della critica letteraria, e dall'altro lato interviene a marcare le tappe di un lavoro oggettivo, storico e concreto. È in questo spazio conoscitivo che Moretti continua a muoversi, con destrezza che è anche carisma e intuizione. Non si può pensare diversamente osservando come, nel saggio appena citato, l'impiego di frasi proposizionali in *Grande fiume dai due cuori* di Hemingway venga riportato al tentativo di restaurare il controllo sulla realtà dopo il trauma della Prima guerra mondiale.

A questo proposito, un altro aspetto verso il quale i contributi del volume convergono riguarda appunto l'originalità del metodo morettiano: modello critico indiscusso, anche applicabile, il cui utilizzo, però, rimane fortemente legato alla personalità che lo ha definito.

Sono queste le coordinate generali di un lavoro che raccoglie voci diverse, formatesi negli studi di teoria letteraria, di comparatistica e di sociologia; nonché la voce di Moretti (in due contributi e nell'*Epilogo provvisorio*).

Il volume è organizzato in sezioni. Nei primi tre capitoli, Ercolino, de Cristofaro ed Episcopo ricostruiscono la «storia intellettuale» di Moretti, isolandovi alcune tappe fondamentali. In particolare, la graduale configurazione di una coscienza politica, militante nella misura in cui illumina, attraverso la critica, «spaccati di senso in grado di andare oltre il particolare delle opere e protendersi verso il collettivo della storia» (p. 38). Questo è il principio fondante del *Romanzo di formazione*, cui segue la fase americana e l'interesse crescente per le potenzialità applicative del modello scientifico, dal darwinismo al sapere quantitativo delle *Digital Humanities*.

La seconda sezione è dedicata al lavoro complessivo di Moretti, letto all'insegna di una categoria, quella dello sperimentalismo, che corrisponde al procedere «per via di straniamento», «non percorrendo la strada maestra» (p. 14) ma ricercando di volta in volta una via dimenticata, data per

scontata, o tracciandone una nuova. Sperimentalismo inteso anche come stile: nel capitolo dedicato al *Saggismo* di Moretti e alla sua definizione, Guido Mazzoni nota come la modulazione del discorso morettiano comunichi «un'impressione di apertura, non di chiusura, come se porre i problemi fosse più importante di fissare conclusioni rigide» (p. 84). Alla luce del lavoro quantitativo degli ultimi anni emerge infatti come Moretti descriva «il movimento di un io per il quale discutere sembra più importante di affermare e interrogare più importante di definire» (p. 84). In quest'ottica le modalità di progressione e falsificazione del proprio discorso teorico costituiscono uno dei lasciti metodologici più importanti.

Nel contributo di Andrea Miconi, *La morfologia in America*, la riflessione intorno al *perché* Moretti a un certo punto abbia abbandonato gli schemi darwiniani consente di verificare le potenzialità conoscitive di un'*impasse*. Quindi, lo studioso ripercorre e integra i nodi problematici della lettura evoluzionistica: il meccanismo della *divergenza*, per esempio, non basta a spiegare la storia letteraria, che va piuttosto letta come «un'alternanza tra fasi di divergenza e di convergenza» (p. 103). E il concetto di *Zeitgeist*, la cui azione convergente, violentemente centripeta, funziona da principio di selezione primario, va ripensato: «la nozione di spirito del tempo è fallace non perché non esista la dominante culturale di un'epoca, ma perché quella dominante è il risultato di un processo di canonizzazione» (p. 105). Infine, un dato che torna a marcare l'inconciliabilità tra *big data* ed ermeneutica tradizionale: gli alberi letterari non procedono per «biforcazioni drastiche» ma per «dettagli che richiedono la pazienza e la cura di uno studio molto ravvicinato» (p. 106).

Patricia McManus, in *Verso una storia letteraria più razionale*, parte da un asse trasversale al lavoro complessivo di Moretti, ossia il metodo storico-formale di matrice marxista, chiedendosi a cosa effettivamente sia servito, e a cosa serva, nel campo della teoria letteraria. È in questa direzione che la studiosa giunge a considerare il momento in cui Moretti astrae la riflessione morfologica sulla base della procedura darwiniana: se è vero, nello specifico, che la popolarità di Conan Doyle dipende dall'impiego narrativo dell'indizio, e che quindi il mercato letterario è un luogo di «competizione decisa dalla forma» (p. 122), come spiegare la preferenza dei lettori per gli indizi? A partire dalle obiezioni che Prendergast muove ad *Alberi*, McManus individua quindi la necessità, e la possibilità, di ampliare la riflessione formale al versante della ricezione. In che modo? Approfondendo, in un primo momento, le modalità con cui «quelle unità più-grandi-del-singolo-testo, i generi o sottogeneri del romanzo, operino anch'esse nel tempo e nello spazio», e tornando, in un secondo momento, «ai singoli testi storicamente determinati, per modificare il nostro modo di leggerli e modificare le domande che ci poniamo su di essi» (p. 128). In quest'ultima operazione va infine reintegrata, aggiunge la studiosa, l'attenzione al lettore reale, la cui esistenza gioca un ruolo fondamentale nella significazione storica di un testo.

Successivamente, Gisèle Sapiro definisce il «programma di ricerca» di Moretti come «storia materialistica delle forme letterarie» (p. 131), e indica la possibilità di collegare *distant* e *close reading* alla luce degli studi di Bourdieu. In *Moretti e la sociologia letteraria* Sapiro mostra dunque come la teoria dei campi consenta di verificare secondo quali strategie l'ingerenza del potere simbolico, che – importante ricordarlo – è in parte indipendente dalle leggi di mercato, guidi i meccanismi di selezione, promozione, imitazione e rielaborazione dei modelli letterari. La lettura sociologica s'inscrive quindi nel «più ampio contesto del mercato e nell'evoluzione storica delle forme letterarie», indagato da Moretti, agendo a un livello di specificazione ulteriore.

Nel saggio successivo, *La luna e la marea*, Federico Bertoni torna a ribadire il valore del processo d'interrogazione critica in sé, dal momento che «poco importa che i problemi siano difficili o anche insolubili, perché l'acquisto cognitivo sta appunto nella domanda» (p. 152). E le domande di Moretti cercano sempre risposte universali. Bertoni nota infatti come la vocazione alla sintesi contraddistingua l'«*habitus* teorico» di Moretti e il «bisogno di indagare le strutture profonde e di formulare le leggi generali» (p. 159) sia una costante del suo lavoro, da *Il romanzo di formazione* agli studi quantitativi. Bertoni, quindi, mostra come l'opera morettiana sia complessivamente e

linguisticamente segnata da una «tensione assertiva e nomotetica» (p. 160) che inverte l'«equazione impossibile» tra *esattezza* e *molteplicità* (che sono poi «i valori che Calvino voleva tramandare a questo millennio», p. 164).

In *Esperimenti seri*, Mads Rosendhal Thomsen riprende la contraddizione in riferimento all'idea di esperimento nel lavoro di Moretti, da intendersi come principio euristico attraverso cui un «focus limitato» subisce un ampliamento di scala, in modo tale da restituire la «relazione non arbitraria tra i frammenti e l'insieme» (p. 172).

Jérôme David, nel saggio *Le Digital Humanities possono uccidere le loro stesse teorie?* approfondisce i pro e i contro del metodo computazionale. Tra i pro occorre sottolineare il fatto che i software creano visualizzazioni sulla base delle quali è possibile corroborare l'intuizione ermeneutica. Tra i contro non è irrilevante il fatto che l'operazionalizzazione, vale a dire l'individuazione e l'esplicitazione delle variabili che vanno considerate dal calcolo informatico, può inficiare l'esperimento: «come determinare se la codificazione dei dati o le modalità di calcolo non abbiamo creato delle relazioni tra i testi di cui la ricerca non coglie la natura o l'arbitrarietà?» (p. 191). È inoltre necessario istituire un metalinguaggio affinché le visualizzazioni vengano decifrate e la loro linearità venga ricondotta alle contraddizioni del contenuto empirico.

La terza e ultima sezione del volume è dedicata al romanzo, uno dei protagonisti indiscussi del lavoro di Moretti.

Francesco Fiorentino aggiunge quella che è sicuramente più di «una nota» al discorso morettiano sul *serio*: indagando il rapporto tra *Il serio e il tragico* nel romanzo ottocentesco, lo studioso riflette sulla trasmutazione del secondo termine nei meccanismi della moderna rappresentatività borghese. In particolare, con Flaubert, «l'assenza di rinvii al tragico» implica la tragedia come assenza di tragedia, segnando quindi la svolta «a favore dell'ordinario» (p. 218). Anche in Balzac la tragedia sopravvive previo ridimensionamento: nella società borghese «il livellamento sociale ha attenuato la portata delle storie ma non l'intensità della sofferenza» (p. 214).

I due saggi successivi, *Romanzo, storia, politica* di Françoise Lavocat e *Il romanzo secondo Franco Moretti* di Enrica Villari, ripercorrono i nuclei centrali del lavoro sul romanzo. Lavocat riflette, in modo particolare, sul carattere ambiguo del compromesso romanzesco, che poggia su un equilibrio precario: «non si fa in tempo a stabilirlo che inizia a creparsi» (p. 230). D'altronde questo aspetto fa sistema con un altro punto cardine del pensiero di Moretti, vale a dire l'idea che «ogni forma letteraria è l'espressione e la soluzione di un problema presente nel campo sociale o nella vita delle idee» (p. 223). Villari riflette infine sul passaggio che avviene dal nesso romanzo-capitalismo, attivo nel *Romanzo di formazione*, in *Opere mondo* e nel *Borghese*, a quello tra romanzo e Stato-nazione, che guida il discorso dell'*Atlante*. La svolta prospettica consente di integrare i lavori precedenti poiché ora, come nota Villari, «è il ramo britannico, più del francese, quello più fecondo di esempi di come “la geografia riesca a generare il romanzo dell'Europa moderna”» (p. 245). Il contributo della studiosa consiste inoltre nel collocare l'opera di Scott nei circuiti dello schema morettiano, dimostrando come «la scoperta del potenziale di meraviglioso» scozzese «“naturalizzò” il *romance* macchinoso dei romanzi gotici» (p. 247).

Segue un contributo conclusivo, firmato da Moretti e dedicato a quel «capolavoro inutile» che è la *Teoria del romanzo* di Lukács. È un intervento carico di ammirazione nei confronti di un'opera e di un autore che continuano ad ispirare i critici contemporanei. Poco importa inoltre se la *Teoria* «non aspira alla conoscenza; aspira al *senso*. Al senso, per il solo tramite che le resta: lo stile» (p. 255). Moretti accoglie l'insegnamento di Lukács rinnovandone la contraddizione di base, e conclude che, «in fondo, il futuro della teoria letteraria sta forse proprio nell'accettare la propria dissonanza» (p. 256). Il suo sperimentalismo, tendendo al senso, ha creato e continua a creare percorsi conoscitivi importanti.

*Critica sperimentale* evidenzia infine come la sua teoria si presti a uscire dal mito per indicare tracciati metodologici reali, in accordo ai quali studiosi e studiosi – e crediamo che i contributi velocemente illustrati lo dimostrino – possono portare avanti il lavoro.